

Il disastro dei tecnici al governo

Con una tempestività che rasenta l'incoscienza il vice-direttore del Corriere, Dario Di Vico, ha voluto intervistare il ministro Padoa-Schioppa proprio nel giorno (6 giugno) in cui s'è esibito in Senato sul caso Visco-Speciale. Si tratta di un'intervista che va ricordata perché, più di tante elucubrazioni, dimostra come certi intellettuali o certi tecnici non privi di conoscenze specifiche, siano assolutamente negati a ricoprire ruoli politici o di governo. Il fatto di non dover rispondere del loro operato a nessuno, né agli elettori né ai partiti, li porta a ritenere di possedere la verità in ogni settore di attività e, quindi, di non dover tenere conto dell'opinione degli altri. Ne deriva che essi finiscono col sentirsi sempre sfasati nei confronti della realtà e delle attese vere della società e, quindi, col tradire atteggiamenti che oscillano sempre tra l'astrattezza e la goffaggine. Un vero disastro.

Infatti tutte le prove che Padoa-Schioppa è venuto dando di sé ai vari livelli di responsabilità, lungi dal dimostrare l'importanza e l'efficacia dei tecnici al governo, segnano la fine ingloriosa d'una tendenza che nella seconda Repubblica è venuta consolidandosi in alternativa alle ragioni della politica. Dopo l'esperienza di Padoa-Schioppa credo che nessuno oserà più inserire un tecnico o un intellettuale in una compagine governativa d'una qualche pretesa. Nell'intervista citata egli, alludendo alla propria opera di ministro, è arrivato a sostenere che «in un altro Paese, l'aver risanato i conti sarebbe stato un evento accolto in maniera assai diversa». Naturalmente Padoa-Schioppa non dice che quel risultato è stato raggiunto incrementando la pressione fiscale al punto che, tra imposte statali e locali, essa oggi supera il 50% del reddito pro-capite prodotto e che la spesa pubblica viaggia ormai oltre la metà del PIL, mentre il debito pubblico ha ripreso minaccioso a salire.

Ma il culmine dell'inadeguatezza dimostrata da questo tecnico, distrattamente inserito nel governo, è stato raggiunto in occasione della liquidazione del generale Roberto Speciale. Il quale, secondo Padoa-Schioppa, «ha tenuto un comportamento inqualificabile, ha mostrato una gestione personalistica del Corpo, con gravi manchevolezze di trasparenza e di comunicazione al punto tale che le Fiamme Gialle sono arrivate a diventare un Corpo separato». Le accuse lanciate dal ministro contro il generale apparivano talmente gravi e circostanziate da invocare non tanto un suo trasferimento alla Corte dei conti, quanto un suo immediato deferimento alla Corte suprema per alto tradimento. Anche qui la sfasatura appare a dir poco mostruosa.

Se si pensa inoltre che Padoa-Schioppa intendeva qualificare l'attività del proprio ministero soprattutto nella lotta all'evasione fiscale,

attraverso il ricorso all'azione capillare della Guardia di finanza, le accuse lanciate contro quest'ultima hanno dell'incredibile e rappresentano sotto ogni aspetto una sorta di suicidio politico da parte del governo Prodi.

Il fatto è che per ben governare non basta saper citare Eraclito o saper scrivere libri sulla presunta timidezza della nostra ambizione nazionale. Sono necessarie ben altre doti e virtù, tra cui una grande dose di buon senso, una notevole pazienza e soprattutto molta umiltà. Certo, anche i tecnici sono necessari e l'uomo di governo deve poter utilizzare tutte le specializzazioni e le più belle intelligenze del paese per realizzare il programma stabilito. Ma la scelta delle priorità e l'indicazione delle soluzioni politiche non può mai spettare ai tecnici, anche perché costoro nel mettere il naso fuori dall'orticello della loro specializzazione si comportano come bambini che non sono capaci di orientarsi con autonomia e che spesso cadono vittime del primo imbonitore. Oppure confondono, come nel caso di Padoa-Schioppa, il loro spirito di servizio nei confronti dello Stato con atteggiamenti reiterati ed indecorosi di servilismo nei confronti del capo pro-tempore del governo, cioè di Romano Prodi.

Infatti solo un inconsapevole atteggiamento servile poteva sospingere Padoa-Schioppa a destituire non solo il generale Speciale ma, con un'azione forse ancora più grave, a tentare di sostituire il consigliere della RAI-TV Angelo Maria Petroni violando apertamente la legge e ricorrendo a motivazioni meramente politiche e clientelari: compiendo cioè un atto che non a caso il TAR del Lazio ha prima sospeso e poi annullato. Ecco perché Padoa-Schioppa ha finito non solo col nuocere a se stesso ma anche col distruggere la ricorrente illusione nostrana di poter trasformare un tecnocrate in un uomo di governo. Egli è riuscito invece, come ha sostenuto Petroni il 15 maggio di fronte alla Commissione di vigilanza, a conquistare il triste primato di aver scritto «una delle pagine più cupe della storia recente del nostro Paese».

Brescia, 11 giugno 2007

Sandro Fontana